

Vincenzo Vasile

ROMA Nessun annuncio ufficiale: dal Colle non si usa comunicare la promulgazione delle leggi. Ma ieri mattina si sparge la voce che il presidente avrebbe già firmato: inizia così un giorno di bufera per Carlo Azeglio Ciampi, forse il primo così tempestoso nell'arco della prima metà del suo settennato. Le agenzie di stampa che consultano il Quirinale per avere lumi vengono rinviate agli uffici della Gazzetta ufficiale. Che solo all'una e mezza del pomeriggio confermano: la «Cirami» è arrivata con la firma di Ciampi, sarà pubblicata domani (cioè oggi). Non si tratta di una legge qualsiasi, ma della «Cirami». E così - senza aspettare il comunicato del Quirinale, che con algida testardaggine non vedrà mai la luce - la notizia viene finalmente diffusa. C'è il disco verde di Ciampi, e Cirami sia. È in vigore da domani.

Con una certa voglia di considerare chiusa la «pratica», al Quirinale si cerca, intanto, di voltar pagina ripetendo poche e ufficiose motivazioni della scelta del presidente. Non sono stati trovati palesi «vizi» di costituzionalità nell'articolo della legge trasmesso l'altro giorno dalla presidenza della Camera, dopo la quarta, definitiva «lettura». E la rapidità con cui quest'esame è stato compiuto - martedì pomeriggio l'approvazione a Montecitorio, giovedì quasi alla stessa ora la firma di Ciampi - si giustifica proprio con il fatto che le correzioni via via fatte in Parlamento al testo originario fossero state suggerite proprio dagli uffici del Quirinale. Il risultato del «restyling» (che le opposizioni e una corrente cospicua di giuristi considerano, chi altrettanto incostituzionale, chi impacciato e contraddittorio) viene giudicato, invece, soddisfacente.

“ Scalfaro: «È fatta per interesse personale. Se poi vogliono trovare persone che cadono dalle nuvole, ognuno può scegliersi la caduta che vuole»



Cossiga: «E' vero che il Quirinale ha interferito con la discussione in Parlamento per mutare la legge in più punti? Un'intromissione inammissibile»

Ciampi firma, Cossiga e Scalfaro attaccano

Legittimo sospetto, da domani è legge. L'Anm: «Da oggi non c'è più certezza giuridica»

In qualche modo la linea di basso profilo - «silente, ma non assente» - scelta da Ciampi per cercare di attenuare senza clamori gli effetti devastanti della legge Cirami, ha finito, dunque, per legare le mani del presidente. «Dopo tutti quegli emendamenti sollecitati e puntualmente redatti e approvati, Ciampi non poteva non firmare», è il commento in carta carbone che si raccoglie - con un vago sentore ricattatorio - dalle parti del centrodestra.

Di là dagli aspetti tecnici, per la prima volta il Quirinale si trova, però, a fronteggiare un largo moto di opinione pubblica che non ha tardato già ieri a far conoscere delusione e amarezza. Non si tratta solo delle migliaia di firme che Dario Fo e Franca Rame non hanno fatto a tempo a portare al Quirinale, o dell'appello dei costituzionalisti, rimasto senza ascolto. Ma tutto il mondo della magistratura, non solo inquirente (con cui Ciampi

ha un rapporto ravvicinato in qualità di presidente del Consiglio superiore) già preannuncia iniziative. «Da oggi non vi è più garanzia ma solo più incertezza giuridica», tuona la giunta dell'Associazione nazionale magistrati. Pur con tutte le correzioni, la Cirami conserva aspetti di «dubbia costituzionalità» e resta la «concreta possibilità di un suo «uso ostruzionistico»

per far saltare i processi. È vero che la legge «è stata modificata, accogliendo le vivissime preoccupazioni del Quirinale, negli aspetti di palese ed evidente incostituzionalità, che ne avrebbero precluso la promulgazione». Ma «rimane una cattiva legge. Una legge contraddittoria ed oscura in diversi passaggi di difficile interpretazione, di dubbia costituzionalità sotto diversi

i girotondi

Delusi dal capo dello Stato «Perché tanta fretta?»

ROMA «Delusi e amareggiati». I girotondini accolgono con incredulità la notizia della firma di Ciampi della legge sul legittimo sospetto. Avevano raccolto 100mila firme da inviare al capo dello Stato per chiedere di non promulgare, 20mila delle quali raccolte martedì nelle manifestazioni svolte in varie città italiane. Ma non hanno fatto in tempo a farle arrivare al Quirinale. Ora, sul sito www.igirotondi.it, lanciano un'altra raccolta di firme. Si legge nel testo: «Siamo profondamente delusi ed amareggiati per il fatto che Lei, Presidente Ciampi, abbia posto la sua firma senza tenere conto del milione di cittadini di piazza San Giovanni, dei 100mila che Le avevano chiesto via mail di non avallare questa legge vergognosa e soprattutto dei quasi 300 professori universitari di diritto che hanno firmato l'appello contro il disegno di legge Cirami sul legittimo sospetto perché conterrebbe «numerosi profili di illegittimità costituzionale». Come già era successo con il falso in bilancio, la Sua firma è stata posta con ingiustificata solerzia. Continua la nostra battaglia su tutti i fronti».

Spiega Marina Astrologo, dei Girotondi di Roma: «Molti si aspettavano questa celerità nella firma da parte del presidente Ciampi, forse anche dettata dall'esigenza di dare una ripulita agli aspetti meno accettabili di questo provvedimento. Resta il fatto - aggiunge - che non c'è più un italiano che non si rende conto per quali finalità questa legge sia stata approvata così in fretta». Secondo la madrina dei girotondi romani «il presidente vuole evitare conflitti istituzionali: se il Parlamento, che è sovrano, approva, il capo dello Stato ratifica. Ma così - aggiunge - si è chiusa una porta in faccia a tanti cittadini, non si è voluto ascoltare quello che avremmo voluto dire. Ed è un gesto di chiusura anche rispetto a personalità più titolate di noi che hanno indicato profili di incostituzionalità della nuova legge».

Assicura comunque la Astrologo che la l'azione del movimento non si esaurisce con la Cirami. «Ci sono molti altri fronti aperti, dovremo proseguire nell'opera portata avanti finora, rendendo più efficace e incisiva l'opposizione».

profili». Proprio su quest'ultimo aspetto l'Anm mena fendenti, facendo a pezzetti proprio le parti «corrette» della legge: «Da un provvedimento meramente organizzativo del presidente della Cassazione, quale l'assegnazione alle sezioni, si fanno derivare conseguenze sulla giurisdizione: la sospensione del processo e dei termini di custodia cautelare. Come si può dire rispettato il principio dell'art. 13 della Costituzione che richiede per ogni limitazione della libertà personale uno specifico motivato ed impugnabile provvedimento giurisdizionale?». Di

più: «Vi è tuttora la concreta possibilità di un uso ostruzionistico, attraverso la proposizione e reiterazione di domande pretestuose». E infine: «La normativa transitoria sulle conseguenze nei processi in corso,

ciò sul punto che ha destato le maggiori discussioni nell'opinione pubblica e nello stesso Parlamento, è confusa, imprecisa e contraddittoria: sarà certamente fonte di discussioni». Con tutto il rispetto per la firma apposta in calce da Carlo Azeglio Ciampi. La prevedibile raffica di ricorsi alla Consulta suonerà dunque come un povero scricchiolio nel rapporto tra il Colle e il potere giudiziario.

Ma il Quirinale di Ciampi non trova pace neanche dal versante dei suoi predecessori. Oscar Luigi Scalfaro ha usato gelide e trancianti parole: la legge è stata fatta «sotto una spinta marcata per un interesse personale, preciso e noto a tutti, una corsa appiccata con ostacoli. Se poi si vogliono trovare persone che cadono dalle nuvole, ognuno può scegliersi la caduta che vuole». Francesco Cossiga con motivazioni opposte si è spinto fino a chiedere l'impeachment di Ciampi con una pepata interrogazione, già pronta - annuncia - per essere trasformata in «denuncia» all'Alta Corte per attentato alla Costituzione, nel caso che Pera la dichiarasse irricevibile. Scrive Cossiga che il Quirinale non può rivendicare le correzioni della legge Cirami, semplicemente perché non rientra tra i suoi poteri quello legislativo. Chiede se «corrona ad albero» che ci sia stata «una continua e impropria, incostituzionale trattativa» tra Palazzo Chigi e gli uffici di Ciampi; se sia vero che «questa interferenza è avvenuta sotto la minaccia dell'esercizio del potere di rinvio o addirittura del rifiuto di promulgazione». Sornione, Cossiga sa bene come un po' tutti i presidenti nella storia del Quirinale abbiano esercitato, in realtà, in via riservata, il loro «potere di consiglio» nei confronti di palazzo Chigi, ma approfitta della rivendicazione semipubblica che Ciampi è stato costretto a farne per giustificare il sì alla promulgazione: sfida gli uffici stampa, aspetta smentite.

Lauro: le dimissioni arrivano dopo la censura

ROMA Le dimissioni le aveva annunciate il giorno prima, il senatore di Fi, Salvatore Lauro, durante una seduta del Senato dedicata, in parte, ad una coda della polemica sui pianisti, e le ha confermate ieri, dichiarandole. L'annuncio è arrivato al termine di una giornata, nella quale il parlamentare campano si è reso protagonista di una serie di «provocazioni», che gli sono valse, alla fine, anche una censura a Palazzo Madama. Sostenendo di essere stato ingiustamente tacciato da «pianista», si è portato in aula, in violazione del Regolamento, una bottiglia di vetro di acqua minerale ed un bicchiere, per testimoniare che era quello l'unico modo che aveva per bere, come gli necessita, ha segnalato, «per

motivi di salute». In altre occasioni, ha ricordato, lo aveva fatto uscendo dall'aula, chiedendo a qualche collega di votare al suo posto... Ripreso dai presidenti (prima, Marcello Pera, poi Calderoli) e fatta ritirare la bottiglia, Lauro, per la sua solitaria protesta, ha esagitato un'altra sceneggiata. Ha lasciato platealmente la tessera elettronica inserita e accesa, come stesse votando, annunciando che, nel mentre, sarebbe andato in bagno. «In un posto così (sarebbe il Senato ndr) non ci sto più», ha allora esclamato, riconfermando, come dicevamo, le dimissioni. Spetterà alla Conferenza dei capigruppo stabilire la data del voto sulle dimissioni.

n.c.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

La Corte Costituzionale discute, in camera di consiglio. E potrebbe anche arrivare a decidere che è una legge superflua. L'esito tra 15 giorni

Inammissibile la Cirami? La Consulta è spaccata

Susanna Ripamonti

MILANO La Corte Costituzionale è divisa sulla questione del «legittimo sospetto». Dopo che le sezioni unite della Cassazione l'avevano investita del problema, avrebbe dovuto dire se la legislazione vigente, prima dell'entrata in vigore della legge Cirami era lacunosa, non prevedendo espressamente il legittimo sospetto come causa di rimessione di un processo. Questa era stata la richiesta avanzata nel maggio scorso dagli avvocati di Silvio Berlusconi e di Cesare Previti, nel corso dell'udienza della Cassazione che avrebbe dovuto decidere se accogliere o meno la richiesta dei due imputati di trasferire a Brescia i loro processi in corso a Milano. La Suprema Corte ne aveva preso atto e aveva trasmesso il tutto alla Consulta, che il 22 ottobre scorso ha affrontato in udienza pubblica la questione. Ora, passo successivo, si è riunita in camera di Consiglio per avviare la prima fase di discussione e lì sono emerse due diverse scuole di pensiero. I 15 giudici costituzionali si sono divisi sulla linea da adottare: c'è chi ritiene che si debba prender atto che non c'è più la materia del contendere, dato che la legge sopravvenuta ha modificato l'oggetto dei quesiti. E conseguentemente propone di restituire gli atti al mittente perché valuti se la questione di costituzionalità ha ancora rilevanza.

Ma c'è una seconda possibilità: i giudici di Palazzo della Consulta potrebbero rispondere comunque alle Sezioni Unite, censurando con

una pronuncia di inammissibilità la motivazione con cui hanno giudicato rilevante il quesito di legittimità costituzionale posta dalle difese Pre-

viti e Berlusconi. In altri termini potrebbero dire alla Cassazione che ha sbagliato e che l'articolo 45 del Codice di procedura penale non neces-

sitava di nessuna correzione. Con questo criticerebbe indirettamente anche il Parlamento, che con inutile zelo è intervenuto su questa ma-

teria. Si tratterebbe di una presa di posizione che inevitabilmente susciterebbe un mare di polemiche e dunque è probabile che la Consulta preferisca restare su un terreno neutro, limitandosi a prender atto della nuova situazione determinata dall'entrata in vigore della Cirami e rinunciando a prendere posizione.

In ogni caso, entro 15 giorni sapremo qual è la linea vincente. Il presidente della Consulta, Cesare Rupertò ha spiegato: «Ancora non siamo entrati nel merito, ma stiamo discutendo sulla preliminarità, vale a dire sull'ammissibilità per poi, eventualmente, passare al merito. Adesso stiamo discutendo la prima fase, cioè quella processuale».

Rupertò ha risposto anche ad un'ulteriore domanda: la Consulta potrebbe, autonomamente, sollevare questione di legittimità sulla legge Cirami? «In casi simili non l'abbiamo mai fatto, non so se la Corte può o non può farlo, ma finora non è mai stato fatto».

Il presidente resterà in carica fino al 2 dicembre e poi se ne andrà in pensione. Nei giorni immediatamente successivi la Consulta eleggerà il suo successore e i candidati in pole position sono Carlo Mezzanotte, Riccardo Chieppa e Gustavo Zagrebelski.

Intanto già ieri Alfio Finocchiaro è stato eletto come rappresentante della Cassazione alla Corte Costituzionale. Nato a Caserta il 10 settembre del '35, Finocchiaro è in Cassazione dal 1977. È un grande esperto di diritto di famiglia, argomento sul quale ha scritto parecchi trattati.



Poveretto, come s'offre

Anche la dura vita del parlamentare di maggioranza, fatta di noiosi dibattiti sul terremoto in Molise e di defatiganti votazioni (anche per conto terzi) sulla Cirami, merita ogni tanto qualche pausa di svago. E, se per i senatori c'è la segreta speranza di vedere un giorno il presidente Pera in mutande, per i deputati c'è Ferdinando Adornato. Dopo aver allietato per anni la sinistra ora si sta dedicando alla destra. L'altro giorno ha regalato ai colleghi sposati dalla maratona sulla Cirami un intermezzo di sano buonumore. Ecco le battute migliori.

1) «(Con la Cirami) il Parlamento interviene a sanare un vuoto legislativo ipotizzato anche dalla Cassazione». Adornato dimentica di citare dove e quando la Cassazione ha ipotizzato quel fantomatico vuoto legislativo sul legittimo sospetto. Forse perché la cosa non è mai avvenuta.

2) «Dov'è lo stupore se, dopo l'atteggiamento pregiudiziale espresso... dal pool di Milano che ha addirittura elaborato una linea politica di «resistenza» ai poteri democratici, si decide che non Moretti né Previti, ma la Cassazione giudichi in materia?». Nessun membro del pool ha mai teorizzato la resistenza ai poteri democratici. Borrelli invitò testualmente i cittadini (non i magistrati) a «resistere, resistere, resistere ai guasti di un pericoloso sgretolamento della volontà generale, al naufragio della coscienza civica nella perdita del senso del diritto, ultimo estremo baluardo della questione morale». Inoltre il pool non giudica, accusa: che cos'hanno mai detto o fatto di sospet-

to i sei giudici dei due collegi del Tribunale di Milano che da lunghi anni tentano di processare Berlusconi e Previti? Nessuno ha paura della Cassazione, ma la Cirami concede a ogni imputato la possibilità di sospendere il suo processo a ripetizione, in eterno, reiterando «a catena» istanze di rimessione non palesemente stravaganti. Per farsi processare, d'ora in poi, bisognerà volerlo con tutte le forze.

3) «L'opposizione è accecata dal fatto di considerare Previti certamente colpevole». Per la verità è la maggioranza (Previti compreso) che sembra considerare Previti certamente colpevole. Se lo credesse innocente (Previti compreso), non si dannerebbe tanto per risparmiargli la sentenza.

4) «Il pentito Leonardo Marino venne dipinto come un infame mercenario. Stefania Ariosto, invece, la teste-chiave contro Previti, è stata presentata come una sorta di eroina flaubertiana. Eppure il primo si dichiarava correo, la seconda no». E' vero che Marino è stato demonizzato per anni. Ma che c'entra la Ariosto? Marino si dichiarava correo per la semplice ragione che aveva partecipato al delitto Calabresi con i coimputati. La Ariosto con Berlusconi, Previti & C. non ha commesso alcun reato. Marino è un imputato condannato, la Ariosto è una semplice testimone. Per Adornato sarebbe più attendibile, di per sé, l'imputato del testimone. Ma in tutto il mondo è l'inverso. Tantopiù che, in Italia, l'imputato può mentire, il testimone ha l'obbligo di dire la verità.

FORUM SOCIALE EUROPEO
EUROPEAN SOCIAL FORUM

ALTRIMONDI

Workshop

Per una global politics europea
Movimenti, partiti, società

Firenze, venerdì 8 novembre - ore 15
Sms rifiedri, via Vittorio Emanuele 313

Relatori

Prof. Mario Caciagli
Università di Firenze e Presidente dell'Istituto Gramsci Toscano

on. Marina Sereni

on. Francesco Martone
europarlamentare

Sergio Marelli
Pres. ONG

Mario Gay
Pres. COCIS

Giancarlo Benzi
CGIL

Giampiero Rasimelli
Presidente
Forum Terzo Settore

Saranno inoltre presenti

Famiano Crucianelli
Silvana Pisa
Valerio Calzolaio
Roberta Pinotti
Katia Canotti

